



SANT'ANGELO DEI LOMBARDI — Dopo il terremoto il maltempo: continua il dramma del Sud

L'altra notte sei forti scosse ad Avellino e nell'Irpinia La terra trema di nuovo e la gente rivive l'angoscia di quel 23 novembre

Questa volta il terremoto ha raggiunto il settimo grado della scala Mercalli — Fughe e scene di paura — Nuovi crolli, soprattutto a Lioni — Migliaia di persone ieri hanno dormito in auto, nelle strade strette da una morsa di ghiaccio

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — L'altra notte la terra ha di nuovo tremato, più volte. Tra l'1,38 e le 7 si sono susseguite sei scosse; la prima è stata la più forte, è durata una ventina di secondi ed ha avuto nella zona dell'epicentro una intensità tra il sesto ed il settimo grado della scala Mercalli. Intanto, già da qualche ora, su tutti i centri dell'Irpinia era cominciata una abbondante nevicata, che il vento ha trasformato in gelida bufera. Pareva proprio che terremoto e maltempo si fossero dati un sinistro appuntamento per infliggere un nuovo colpo alle capacità di resistenza, già allo stremo, della gente irpina. Di una popolazione, cioè, che ha già pagato con più di 1.600 morti e decine di migliaia di senzatetto un prezzo altissimo alla catastrofe del 23 novembre ed aspetta ancora

che i pubblici poteri si decidano ad affrontare, con provvedimenti seri, un'emergenza che dura ormai da quasi due mesi.

Mancano ancora centinaia di roulotte, mentre i prefabbricati finora arrivati nei paesi terremotati si contano sulle dita di una mano. La nuova, violenta scossa sismica ha provocato dovunque scene di paura e di panico. Nonostante la neve ed il freddo pungente, quasi dovunque la gente si è riversata nelle strade abbandonando precipitosamente roulotte e abitazioni. Per ore migliaia di persone sono rimaste in strada, cercando rifugio nelle automobili e decidendosi a rientrare solo verso l'alba.

Ad Avellino le luci dei palazzi, accese per tutta la notte, hanno offerto l'immagine di una città in ansiosa veglia. Dice una giovane compagna di Lioni, Anna Di Paolo: « Alle scosse c'eravamo ormai abituati, anzi tra noi si diceva spesso per scherzo che col terremoto bisognava coabitare. Ma quello di stanotte, per durata e intensità, ci ha ricordato troppo da vicino quello del 23 novembre. Mi ero addormentata da poco nella roulotte in cui vivo con la mia famiglia, quando sono stata svegliata all'improvviso dal letto che ballava e dal tonfo della stufetta a gas caduta sul pavimento ».

Proprio a Lioni si sono verificati alcuni crolli: tra cui quello di un palazzo già dichiarato inagibile che è precipitato sull'edificio della serra dei carabinieri, sfondando un muro e provocando lesioni assai gravi. Crolli di abitazioni, già diroccate o pericolanti, si sono verificati anche a Calabritto, Sennechia, Morra De Sanctis, nelle campagne di S. Angelo dei

Lombardi, a Vallata e a Carife. In quest'ultimo paese al confine tra la Baronia e l'Alta Irpinia, la scossa dell'altra notte ha reso ormai pericolante e totalmente inabitabile tutto il centro storico. Ad Ariano Irpino, che è il secondo centro della provincia, è crollato il muro di sostegno di un piazzale. Anche ad Avellino si sono avuti crolli: qualche minuto dopo il terremoto si sono polverizzati al suolo due edifici di Piazza del Popolo, in quel centro storico cittadino che, prima del 23 novembre, contava 15 mila abitanti ed ora è ridotto ad un villaggio fantasma. Il terremoto ha anche aggravato le preoccupazioni per i movimenti franosi che interessano grossi centri dell'Alta Irpinia, come Calitri, Bisaccia e Caposele dove proprio mercoledì sera si verificata un'altra grossa frana. Ieri i centri irpini sono stati

di nuovo stretti in una morsa di neve e di ghiaccio. Quando, nel tardo pomeriggio, ha smesso di nevicare, la temperatura è immediatamente precipitata a parecchi gradi sotto lo zero. Nei centri dell'Alta Irpinia, della Baronia e dell'Ariane, la neve ha abbondantemente superato i venti centimetri. Il freddo poi l'ha trasformata in ghiaccio. Già nel tardo pomeriggio si transitava a stento con le catene, mentre sin dalla mattinata il servizio dei pullman è rimasto fermo. Interruzioni di energia elettrica si sono avute in numerosi paesi dell'Alta Irpinia. La situazione più critica, al momento, è quella di Trevico, un centro assai piccolo della Baronia che si trova su una montagna di circa 1.100 metri d'altezza: qui dall'altra notte mancano di nuovo luce e acqua.

Gino Anzalone

Freddo e neve a Potenza e provincia

POTENZA — E' nevicato fin alle prime ore del pomeriggio di ieri a Potenza e in tutta la provincia. Le nevicate hanno intralciato la circolazione in molte zone del Potentino e creato ulteriori disagi alle popolazioni colpite dal terremoto. In mattinata il traffico è rimasto pressoché paralizzato nelle zone alte dall'imperverare della tormenta; nel pomeriggio la situazione è migliorata grazie anche all'irripiego di mezzi dell'Anas; ora si può circolare con l'operato delle catene. Molte strade provinciali sono però ancora in terrore: fra queste la Ripa Candida - Maschio - Potenza nella zona del Vulture.

Un nuovo impegno degli intellettuali per il Mezzogiorno dopo il disastro del terremoto

Vera ricostruzione è soltanto quella che può garantire un nuovo sviluppo

Oltre cinquanta interventi nel dibattito - I discorsi di Bassolino e Tortorella - Le conclusioni di Berlinguer



AVELLINO — Una visione della sala dove si tiene il convegno

Dai nostri inviati

AVELLINO — Il terremoto ha colpito Napoli e Calabritto, la costa e la montagna, la Campania e la Basilicata, zone sovraffollate e zone spopolate. Che cosa vuol dire? Che ci sono stati « due, tre, quattro terremoti »? C'è bisogno dunque di altrettante « ricostruzioni »?

Queste posizioni sono state affrontate da varie parti nelle settimane che hanno seguito quel tragico 23 novembre; talvolta in buona fede, talvolta no. Ma sempre portando con sé oggettivamente rischi di separazione e di contrapposizione. Il convegno di Avellino — attraverso due giornate di intensissimo dibattito, oltre 50 interventi di intellettuali e tecnici di grande levatura, un successo per sé — si è espresso sulla questione: serviranno, sì, per la ricostruzione, progetti specifici e « mirati », ma in una visione unica di intervento.

Questa è stata una delle scelte di fondo che ha compiuto l'incontro promosso dall'Istituto Gramsci ma altre due opzioni vanno sottolineate: una è che la ricostruzione non potrà dirsi tale se non crea nuove condizioni di sviluppo (non si tratta insomma di un'operazione di mera razionalizzazione dell'esistente) che richiederanno uno spirito e una ambizione di ricerca, il coraggio culturale dei grandi momenti e l'altra è la coscienza che oggi più che mai la partita fondamentale si gioca sul rapporto tra democrazia e sapere scientifico, tra decisioni politiche e scienza, tra masse e intellettuali.

Scelte non solo affermate, ma addirittura proclamate con grande passione da intellettuali di sinistra di vecchia militanza, nati proprio in queste terre, come i letterati Carlo Muscetta e Antonio La Penna; ma anche argomentate, con la precisione dello scienziato, da tecnici e ricercatori, i quali, con la loro concretezza, hanno dato un segno nuovo e originale al convegno.

E' un esempio di metodo — ha detto Antonio Bassolino, segretario regionale della Campania e membro della Direzione del PCI nel suo intervento — che lega la drammatica emergenza che ancora stiamo vivendo (il freddo, la neve, le nuove scosse: l'ultima, l'altra notte, del settimo grado) ai temi della prospettiva. Perché le scelte di oggi già orientano il futuro. Non deve dunque cadere la tensione del movimento operaio e degli intellettuali: il pericolo è senza precedenti poiché senza precedenti è quello che è accaduto.

L'Italia rischia di spaccarsi in due

Rischiamo di andare ad una spaccatura in due dell'Italia, alla rottura della questione nazionale e democratica. Non si tratta dunque solo di richiedere un pur giustificato moto di solidarietà verso il Sud — ha detto Bassolino — ma la sorte di questa parte del Paese è decisa per un nuovo sviluppo di tutta la nazione, per affermare una nuova cultura delle risorse, abbandonando — anche a sinistra — una « ideologia metropolitana » che ritiene arretrata la lotta politica che si svolge fuori delle grandi città.

E' questo il tema del rapporto tra Napoli e le zone interne. Bassolino ha affermato: « Napoli deve riqualificare se stessa e diventare una città moderna, a più funzioni, al servizio dell'intero Mezzogiorno; nel contempo, ci vuole il coraggio di promuovere uno sviluppo diffuso e radicato in ogni zona della regione e del sud, insediando nelle aree interne tutto il nuovo: attività produttive, servizi, livelli più adeguati di civiltà. E questo è nell'interesse stesso di Napoli ».

Si badi bene, però: un'operazione di tale portata trasformatrice — ha concluso Bassolino — richiede « una alleanza tra popolo e intellettuali, quella che non si realizza pienamente negli anni 50 intorno al movimento contadino. Se vince l'assistenzialismo, la funzione intellettuale è mortificata e repressa; ma un progetto di sviluppo non può che esaltarla ».

E' un interesse di progresso non « militare » — come ha detto Tommaso Maldonado — la razionalità scientifica e intellettuale. L'ha fatto notare anche Felice Ippolito: « Oggi esiste un divario enorme tra il livello di conoscenze raggiunto da tanti gruppi di ricerca in Italia e il panorama desolato offerto dagli organi statali, spesso fermi a 30 o 40 anni fa ». « Da un mese e mezzo — ha aggiunto Giuseppe Grandori del Politecnico di Milano — andiamo chiedendo inutilmente 50 posti di ricercatori per potere dare risposte alle domande che per altro lo stesso Stato ci ha posto intorno a questioni decisive: la riclassificazione delle aree sismiche, una indagine dettagliata sulle zone colpite, le tecniche di rafforzamento del patrimonio edilizio esistente e di quello danneggiato, i manuali per le nuove costruzioni antisismiche, l'analisi dei costi e dei benefici; insomma, lo studio delle strategie di intervento in questa come in altre zone esposte al rischio ».

A queste condizioni di base va aggiunto l'apporto degli urbanisti, degli economisti, degli studiosi di agraria. Per il disastro del 23 novembre, secondo l'urbanista Cesare De Seta, l'unico riferimento storico non è né il Friuli né il Belice ma la ricostruzione del dopoguerra. Allora la scelta fu quella di affidare la ricostruzione ai privati; gli esiti di questa politica sono nelle città italiane sotto gli occhi di tutti. Ciò che oggi va fatto invece è di inserire in un « telaio » di gestione pubblica le esperienze migliori importate dal resto d'Italia. E' un

discorso — sostiene l'architetto Alberto Saronni — che va molto bene per il pronto intervento, cioè per questo periodo; nella prospettiva, invece, ci vuole un movimento che nasca da queste terre e che ci indichi come investire il nostro intervento di urbanisti. E' questa l'unica strada per opporsi alla politica governativa, fatta di commissioni e di agenzie e che tende a privilegiare strutture organizzative estranee a questa situazione. E poi, non ci deve essere alcuna violenza acculturatrice che continui a considerare l'Mezzogiorno come un oggetto — ha aggiunto l'antropologo Luigi Lombardi Satriani — se non vogliamo proseguire in un persistente rifiuto del « diverso », ispirato da un modello culturale che è urbanocentrico e di tipo industriale.

Bisogna evitare il municipalismo

E' la questione delle campagne. Non è credibile uno sforzo per lo sviluppo dell'agricoltura — ha detto Guido Fabiani — che non guardi agli insediamenti ed ai servizi, ad una migliore condizione di vita contadina, alla stessa qualità del lavoro in agricoltura. Solo così l'entroterra meridionale, oggi considerato da tanti una remora ed un peso per la collettività nazionale, potrà trasformarsi in una grande risorsa produttiva.

Anche Napoli ha bisogno che questo accenga. L'economista Mariano D'Antonio ne è convinto. « Un'ottica municipalista, che spingesse la sinistra a chiudersi il cuore è più forte, ci farebbe perdere la battaglia in un posto e nell'altro. I problemi di Napoli non possono essere affrontati utilizzando le risorse destinate alle aree terremotate. Occorre

invece riaprire una vertenza di massa per ottenere che gli impegni di spesa per la città, finora scandalosamente evasi dalla Regione e dallo Stato, vengano finalmente mantenuti. Ma se passa la linea deflazionistica, dello sviluppo-zero, allora ci sarà il rischio reale di un'assurda guerra fra poveri intorno ai fondi per la ricostruzione ».

Dal convegno sono uscite anche molte proposte concrete ed immediate. Carlo Muscetta ha avanzato l'idea di un organismo di azione e ricerca meridionalista promosso da istituti scientifici, università e comitati di base dei terremotati. La senatrice comunista Marina Rossanda ha parlato della necessità di una iniziativa immediata, tra amministratori e forze di sinistra, per affrontare l'emergenza sanitaria anche in vista del voto che lasceranno i numerosi operatori volontari che sono accorsi nelle zone terremotate e che finora hanno tamponato, almeno in parte, i guasti di una medicina assente, deformata o fortemente mercificata.

La proposta del giovane sindaco di Venosa, Canio Lagala, è invece quella di un tribunale per la ricostruzione » al fine di esercitare un controllo sulle modalità, i tempi e le procedure degli interventi.

« Un'idea giusta — ha detto Aldo Tortorella nelle conclusioni —, spetta ora agli intellettuali ed ai docenti universitari portarla avanti. Dal canto suo l'Istituto Gramsci si preoccuperà di organizzare verifiche periodiche di tutte le proposte avanzate in questo convegno e di discuterle in successivi gruppi di lavoro ».

L'incontro di Avellino si è chiuso su questo impegno. In serata ha preso la parola il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer.

Giancarlo Angeloni
Antonio Polito

Dal Consorzio farmaceutico campano

Quintali di farmaci inutili (e scaduti) rifilati ai terremotati

Interrogazione del PCI sull'ignobile vicenda — Chi pagherà lo spreco?

ROMA — Per il Consorzio regionale farmaceutico campano (CRFO) il terremoto è stato un « affare »: l'ente si è liberato, infatti, con un sol colpo di tutte le giacenze di medicinali che riempivano uno dei suoi depositi. Le zone terremotate sono state così inondate di medicine non richieste, spesso scadute e deteriorate. Sono state inviate tra le altre 400 mila capsule di anoxicillina, 400 mila di tetraciclina e soluzioni per flebo ». Le 400 mila capsule di tetraciclina da sole basterebbero a coprire il fabbisogno della Campania e della Basilicata per ben due anni!

Si dirà: generosa e previdente elargizione. Senonché l'enorme spreco di medicinali non è fine a se stesso, ma deve essere pagato da qualcuno e questo qualcuno è lo Stato, cioè tutti noi e gli stessi terremotati.

La denuncia dell'episodio, che se fosse vero sarebbe di una gravità assoluta, è contenuta in un'interrogazione rivolta ai ministri della Sanità e del Lavoro dai deputati comunisti, Sandonico, Palopoli, Salvato, Francescantonio e Geremicca.

Che nella vicenda vi sia del torbido, del resto, lo dimostra anche la sorte del direttore tecnico del CRFO, sospeso — si dice nell'interrogazione — « incredibilmente dall'incarico per avere egli accettato le suddette irregolarità, sull'essere stato esautorato in delicate funzioni sanitarie, nonché su certe procedure anomale, in materia di acquisti, seguite dal Consiglio ». I deputati comunisti chiedono che venga annullato il provvedimento nei confronti del direttore, che vengano prese misure per favorire il « ripristino della correttezza e della legalità nell'amministrazione del CRFO », che i ministri acquisiscano tutti gli elementi utili, presso la Regione Campania e Zambonelli, a chiarire la vicenda.

Lo scandalo di questi giorni riporta alla ribalta questo ente, che a suo tempo assorbì, con grande esborso di denaro pubblico la ex-Merrell di Napoli e che non ha adempiuto ancora nessuno degli obblighi assunti due anni fa al tempo della sua costituzione. E' un fatto che dovrebbe interessare il ministero del Lavoro, ad esempio, che circa 300 lavoratori della ex-Merrell sono ancora a cassa integrazione e che altrettanti dipendenti dell'Istituto sieroterapico italiano rischiano di perdere il posto. E questo perché il Consorzio non ha ancora realizzato l'ufficio farmaceutico, i laboratori di assistenza biomedicale, il centro acquisti regionale, né ha predisposto il piano regionale per il sangue.

Petrolio: interrogato l'ex direttore delle Dogane

TORINO — Ernesto Del Gizzo, direttore generale dell'Inps, è stato interrogato ieri dai deputati comunisti Vaudano, che conducono i tronconi torinesi delle inchieste sullo scandalo petrolifero. L'interrogatorio è durato un paio d'ore. A un certo punto, è arrivato anche il dottor Pasquale Drago, magistrato dell'ufficio istruttoria di Lecco, che aveva anche le spiegazioni da chiedere a Del Gizzo sull'operato del suo tra anni di permanenza al vertice degli uffici doganali.

Nella vicenda del contrabbando di oli minerali Del Gizzo è certamente una delle figure chiave. A Torino è venuto perché colpito da comunicazione giudiziaria e messa in mese fa, nell'ambito di una indagine sul pubblico ufficiale coinvolto nello scandalo. Analogo provvedimento per il suo predecessore Guido Tomassone e, tra gli altri, anche una persona che sarebbe lavorata a stretto contatto con un uomo politico democristiano, un sottosegretario in un ministero. Del Gizzo decise tra l'altro di trasferire Ping, Benedetto Morasca, inquisito e formalmente indiziato per la truffa petrolifera all'UTIF di Bologna, una degli uffici chiave per il controllo del contrabbando. Del Gizzo aveva data la posizione elevata da lui ricoperta all'interno del ministero. Del Gizzo fosse per lo meno al corrente (e non addirittura responsabile) di parecchie altre irregolarità commesse negli anni scorsi in favore di petrolieri disonesti.

I COMIZI DEL PCI

OGGI
Ochieto, Reggio Emilia; Anelli, Monza; Braccatori, Roma (Monte Mario); Ferrara, Viterbo; R. Fioretti, Rimini; Fediuzzi, Cagliari; Imbeni, Nuoro.
DOMANI
Marzoli, Viareggio; Natta, Livorno; Tortorella, Benevento; Vecchietti, Latina; Chivarelli, Velletri (Pisa); Mechini, Foggia; Rubbi, Argenta (Ferrara); Macaluso, Alghero.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Coordinatore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Incarico di n. 243 del Registro di Stampa del Tribunale di Roma n. 4532. Direzione, Redazione, Amministrazione: Palazzo dell'Unità, via del Teatro, 19 - 00185 Roma, tel. 06/4781111. Telex: 320323. Telegrafici: 4959335 - 4951231 - 4951232 - 4951233 - 4951234 - 4951235.
Stampato a Roma
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19

Con l'intesa fra governo e sindacati confederali, si chiude una lunghissima vertenza

Scuola: firmato il contratto per un milione di lavoratori

A Napoli incontro nazionale dei collettivi delle studentesse

ROMA — Il collettivo delle studentesse del « Genovesa » di Napoli ha convocato per domani un incontro con le ragazze di tutti gli altri collettivi d'Italia per discutere su alcuni punti e preparare la delegazione delle donne all'assemblea che si terrà a Roma il 24 e 25 gennaio prossimi.

L'incontro si terrà a Napoli domani alle 10 nel padiglione Pompatino presso la villa comunale.

per discutere con il governo, si sono seduti i confederali e i rappresentanti del sindacato autonomo della scuola, lo SNALS. Ed è stata proprio questa scelta di unità a costringere il governo a recedere dalla propria intransigenza e ambiguità e a sciogliere, quindi, l'ultima questione ancora irrisolta: appunto quella economica. E partiamo proprio da qui per illustrare sinteticamente i termini dell'intesa che riguarda circa un milione di persone. Per il nuovo contratto sono stati stanziati 2400 miliardi, il che vuol dire che ogni lavoratore, in media, beneficerà di un aumento di 280 mila lire lorde in più ogni me-

se (considerando anche la tredicesima). In termini tecnici questo significa che per i docenti laureati è stato accettato il livello 300, con uno stipendio annuo lordo di 5 milioni e 400.000 lire, pari a quello dei ricercatori universitari. I segretari avranno lo stesso trattamento dei corrispondenti impiegati statali, previsto dalla legge 312, e il livello 200 per gli esecutivi, coadiutori e tecnici.

C'è poi la parte normativa del contratto che riguarda organici, investimenti, Mezzogiorno, tempo pieno, aggiornamento, scuola materna. Su questi « capitoli » la battaglia è stata tenace, condotta coerentemente con l'obiettivo di

non ridurre il contratto ad una semplice questione di soldi. Indichiamo alcuni punti particolarmente importanti della nuova piattaforma contrattuale.

INVESTIMENTI — Sono stati ottenuti circa seimila miliardi, da destinare all'edilizia scolastica.

TEMPO PIENO — Ogni studente dovrà istituire almeno due scuole elementari e due medie con il tempo pieno.

SCUOLA MATERNA — E' previsto un raddoppio degli organici; per ogni classe dove non sono previsti due insegnanti in modo tale da garantire il tempo pieno. Saranno aperte 1500 nuove sezioni.

Firmato il contratto, si tratta ora di tradurre in legge i termini dell'accordo. In parte l'iter parlamentare è già avviato, perché alcuni punti della piattaforma contrattuale sono agganciati a disegni di legge già in discussione. Si tratta della proposta relativa alla sistemazione degli organici e del precariato e di tutti gli aspetti legati allo stato giuridico del personale della scuola.